

Polaroid²⁰²³ inedita retrospettiva

a cura di Gabriele Bevilacqua

6-11 giugno 2023

Palazzo dei Convegni
Jesi

Paolo Caimmi

ARTE E POLAROID

PAOLO CAIMMI (1951-2012)

Non ho conosciuto di persona Paolo Caimmi. Peccato. Ho conosciuto però le sue opere, specie quelle esposte a Palazzo dei Convegni a Jesi nel 2010, in una mostra dal titolo «Polaroid» con presentazione di Simona Cardinali. L'impressione fu molto favorevole, persuasiva: vitalismo espressivo, volontà di dar forma a un'urgenza visiva senza i drammi dell'anima, generale leggerezza scanzonata.

Caimmi ha sempre amato fotografare e disegnare. Così parlava del suo lavoro: «le mie opere mi descrivono e mi connotano: non sono mai riproduzioni di ciò che vedo, ma sono il tentativo di dare forma a ciò che sento dentro. Quando con la Polaroid fotografo un fiore, in quei pochi secondi di tempo che ho, prima che l'immagine appaia, ne modifico lo sviluppo scolpendola nel suo interno, affinché diventi, alla fine, più simile a come la percepisco e la vorrei».

Per inquadrare questo 'volere', interrotto perché *"muor giovane colui che al Cielo è caro"*, sono necessari alcuni cenni biografici.

Operaio stimato, lettore accanito (tra i più amati: Hermann Hesse, Konrad Lorenz, Italo Calvino, Umberto Eco), amante e conoscitore della musica, dal jazz al rock, da Pergolesi ai Dead Can Dance, dai Beatles ai Rolling Stones passando per David Sylvian e Ryuichi Sakamoto, Caimmi è stato soprattutto accanito fotografo. Esordisce come autodidatta negli anni Settanta con disegni a matita, con pastelli, cere, gessetti. Subito inizia a studiare il mondo della fotografia con la sua Pentax, un tirocinio di scorci della campagna marchigiana, fiori, volti di amici, bambini (mi dicono che sapesse intrattenerli con grande naturalezza) e animali (mi dicono ancora che fosse un esperto conoscitore). Uomo dunque che amava la vita piena, a cominciare dalle amicizie, in particolare con artisti come Marcella Barchiesi, Maria Cristina Ponzetti, Hisako Mori, Marina Montelli, Adriana Argalia, Andrea Bocchini e il gruppo che intorno ai primi anni '90 si ritrovava presso la sede jesina de "Il Barattolo" di Jesi (l'odierno "Teatro Pirata"), tra cui Franco Biagioni. Un'amicizia cui teneva molto era con l'artista Carlo Montesi di Roma.

L'incontro decisivo con la Polaroid è intorno ai primi anni Ottanta. Caimmi vi vede subito le infinite possibilità di personalizzazione, la necessaria grandezza. Per Barthes la Polaroid è "Divertente, ma deludente, tranne quando a porvi mano è un grande fotografo".

Contemporaneamente inizia l'interesse per la diapositiva sulla quale anche qui interviene con liquidi colorati, vernici, colori vari, per "animare" la diapositiva stessa ('animare' è un termine che ancora usa Barthes per indicare l'efficacia avventurosa della vera fotografia sullo spettatore).

Intanto il percorso artistico continua rivolgendosi allo stesso tempo al disegno e alla pittura, creando ora grandi quadri, ora miniature, ora maschere realizzate con materiale di recupero.

Paolo appartiene alla schiera di autodidatti geniali, versatili e imprevedibili che la provincia di tanto in tanto si incarica di portare alla ribalta della scena locale. Come produttore di immagini è stato uno sperimentatore ludico, disfunzionale, un ricercatore di un'arte come gioco, come rapido esercizio di stile, come eros *senza lacrime* dalle dimensioni tascabili.

È stato soprattutto un manipolatore con le mani e la mente per distillare fino in fondo la bellezza sciupata di una Polaroid *prima che l'immagine appaia*.

Oggettivamente l'artista jesino ha raggiunto i risultati più sostanziosi nella produzione fotografica, della quale sicuramente conosceva il rinnovamento del linguaggio, iniziato negli anni Settanta. Come pure sembra conoscere, nei modi di un'espressività anarchica, a volte grottesca, a volte tenera quanto un cameo, i linguaggi della pubblicità, con retaggi lontani come la cartellonistica a tempere e collage, datati 1940, del marchigiano Attilio Alfieri, come pure l'ironia su foto e ritagli di giornali del poeta visivo Lamberto Pignotti.

La Polaroid in Paolo Caimmi

Il citato rinnovamento della fotografia tocca anche la diffusione della Polaroid, macchina istantanea a pellicole autosviluppati, il cui brevetto risale al 1929.

Iconico mezzo di massa prima del *selfie* -non a caso il suo formato ricorda la carte de visite di Disdéri-, la Polaroid, è capace di coniugare *engagement* e *divertissement*. Alla portata di tutti, professionisti, amateurs e comuni immortali, si presenta come una metafora swing («Polaroid Swing» è un'app della Polaroid Corporation), gestuale, orizzontale, cioè al netto da ambizioni *pictorialiste* all'albumina, ma spesso decisiva per tanti artisti, a cominciare da un polaroide e serigrafico Andy Warhol.

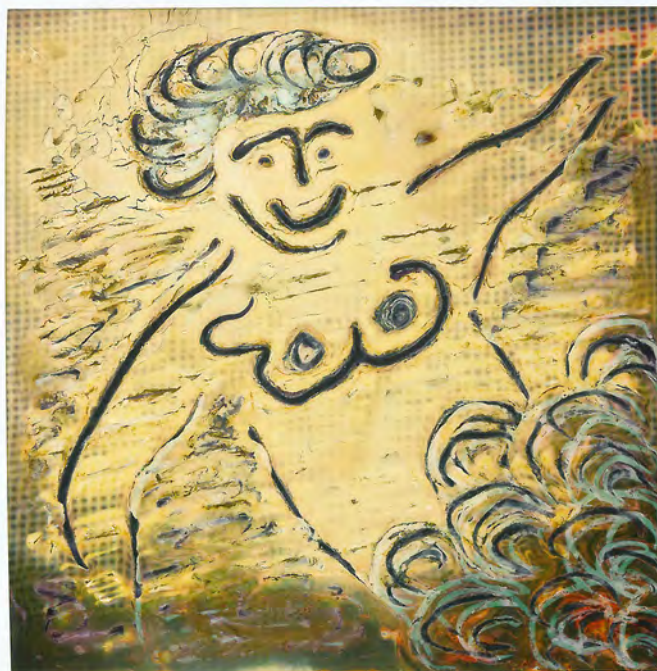
Essa non ultimo offre l'accattivante «possibilità di abbinare il risultato dello scatto con la disponibilità del mezzo a lasciarsi manipolare» (Loretta Mozzoni, nel catalogo della mostra del 2010). Questa manipolazione segna ulteriormente lo stretto legame tra Polaroid e pittura. Lo strano formato e gli strani effetti spersonalizzanti della sua polarizzatore chimica, rendono non solo la riproduzione decisamente diversa da quella 'positivista' di altre macchine fotografiche, ma costituiscono anche un appetitoso invito a una postproduzione di effetti autoriali, manuali, sopra l'immagine, ferma o ancora calda. Nulla di nuovo, se pensiamo agli interventi pittorici sulla foto ad opera di maestri come l'austriaco Arnulf Rainer.

Paolo manipola-ferisce-anima la foto: mentre avviene la stampa, 'entra' in essa, la crea, la modifica e la solca a suo piacimento: i suoi strumenti sono penne e matite appuntite, oggetti di plastica o di metallo, vernici, colori vari, oggetti riscaldati per bruciacchiare e penetrare nella stampa. Solo così può irrompere una visione del mondo allegra, pulsionale. Può prendere forma una *joie de vivre* fatta di ricorrenti *riff* di accompagnamento: un vascello a vela (che poi, in un disegno, diventa la nave dei folli, reminiscenza di uno stilizzato Emanuele Luzzati), degli angeli dai contorni bianchi, 'omini' stilizzati, nudi femminili, cose trasfigurate. Tutti refrain di un fraseggio talora arricchito da elementi decorativi, quasi il fermo-immagine di uno starato spot pubblicitario, con in basso la didascalia a matita.

Certo, i risultati non sono sempre garantiti, né tutti sullo stesso piano. Nondimeno, dell'artista jesino resta una tangibile freschezza esecutiva, una sensualità immaginifica che non si attarda in ingorghi intellettuali. Le sue foto sono infiorescenze spontanee, imparentate con tanta odierna creatività indie e di fresche mani, come abbiamo visto recentemente sotto la direzione della fotografa jesina Francesca Tilio al «Festival dell'educazione» (Jesi, maggio 2023).

Per tali motivi i migliori lavori di Paolo Caimmi meriterebbero una loro doverosa sistemazione presso una qualche nostra istituzione pubblica.

Gabriele Bevilacqua





A. CALVINO ITALO

Giugno '93







SD RAIATI

-Cimini
2000



LONTANO !
VICINISSIMO !

Corinno P.

2003







Laimuon P. 1998



Cainant 87



Chimera



Chirico







Large European
Exhibit h. 90

Calumini
87



Aprile 86

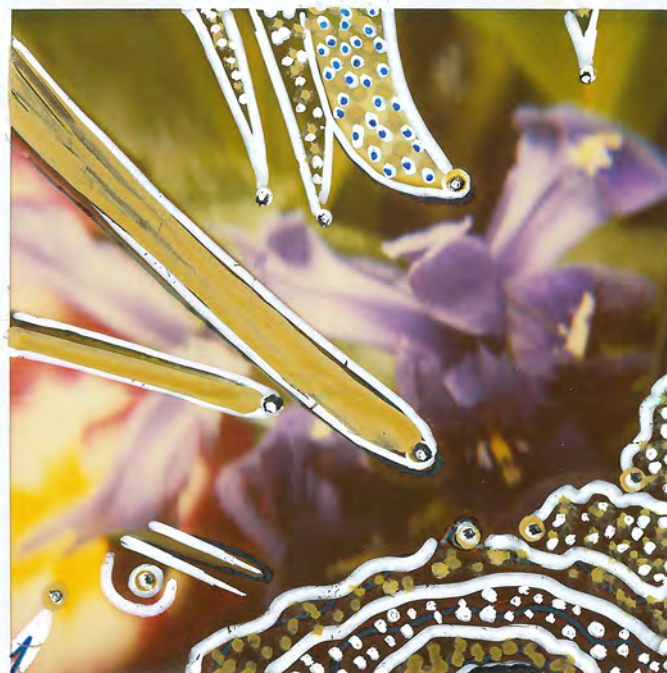
Cesura



È SOLO FIORI! 20 (giuro!)

2011

-Caimmi P.



E' SOLO FIORI! 21 (giugno!)
2011
Caianni P.







Prave di guerre sotto casa ^{anno 86}







Leinani



SPECCHIO



Baymo Hottuemo
2007 .Saimi P.









Laionni

92



Gianni P.



Non tutte le ocche fanno
come stamenti
Carini



18-04-2003 ore 0.27 Carini P.
Belle Festa (Casa dolce
Cera!)

Era lattiginosa.
Luce strana. Corinno P.
2008



Avrebbe deciso + tardi.
Intanto faceva luce, Corinno P.

Auto via nera
sapere che [redacted]
fome [redacted]
Caimmi P.
2005



TRA TUTTO QUEL FOGLIAME E QUEL AMORE
LA CANTANTE CONTINUÒ IN PER TERRA
TRA LANCIANDO URLI ALTISSIMI
2011
Caimmi P.

Verde Acido
BLOB 2010

Caimani P.



Quel giorno i dischi
volanti erano tanti
uno più bello dell'
altro. Venivano così
vicino che da quell'impe-
zione di toccarli.
Poi in un attimo
comparvero e non
vennero più

Perché Paolo Caimmi in mostra?

Perché rivedere le sue opere è come aprire il forziere del tesoro dei pirati: trovi gioielli che ti fanno sognare, perle che arricchiscono l'immaginazione, gemme preziose per sorridere, chiavi d'oro per entrare in stravaganti pianeti, corone per insoliti reali.

E a cosa serve la ricchezza se non è condivisa: del resto la condivisione è sempre stata una parte essenziale dello stile di vita di Paolo, così come l'amicizia sincera, il desiderio di sperimentare per ampliare il più possibile la sua visione del mondo trasgressiva e saggia allo stesso tempo.

Vai, artista su pista!!!

Lori

Paolo Caimmi - Jesi, *11 aprile 1951 - 9 febbraio 2012*

ESPOSIZIONI E REALIZZAZIONI:

- 1990 - Ristorante Rincrocca, Jesi
- 1994 - Osteriarte Forno Ercoli, Jesi
- 1996 - *Polaroidasi*, Libreria Gulliver, Jesi
- 1998 - Festa del Verdicchio, Montecarotto
- 2007 - *Sottotraccia*, Palazzo dei Convegni, Jesi
- 2009 - Ristorante Rincrocca, Jesi
- 2010 - Teatro Sofà, San Marcello
- 2010 - *Polaroid*, Palazzo dei Convegni, Jesi
- 2012 - *Ludico Laidico Real Finzionico*, Palazzo dei Convegni, Jesi

Realizzazione di copertine per il Pamphlet della *Società Tal dei Tali*